

Il cantiere senza fine delle pensioni La controriforma della legge Fornero

Dagli esodati agli insegnanti già sette modifiche alle norme del 2011

L'ultimo ritocco

La recente norma sposta il termine per maturare la decorrenza della pensione al 6 gennaio '16

ROMA — Tre anni di vita e sette deroghe. Che ne è stato della riforma Fornero delle pensioni varata nel 2011 per mettere in equilibrio il sistema, risparmiando 20 miliardi all'anno e introducendo maggiore equità tra le generazioni? Il governo Monti, appena insediato, la varò imponendo il sistema contributivo a tutti dal 2012, abolì di fatto le pensioni di anzianità, introducendo disincentivi per chi lasciava il lavoro prima dei limiti anagrafici previsti per la vecchiaia, a loro volta innalzati.

All'epoca si decise che a «salvarsi» dalle nuove regole doversero essere in 50 mila: chi aveva maturato i vecchi requisiti entro il 31 dicembre 2011, i lavoratori in mobilità al 31 ottobre 2011 e quelli coinvolti in piani di esubero, anche se avessero raggiunto i requisiti dopo la fine del 2011. Infine gli ex lavoratori autorizzati ai versamenti volontari entro il 31 ottobre 2011.

Emerse subito però il caso dei lavoratori che, avendo lasciato il lavoro dietro incentivo, in seguito all'innalzamento dell'età pensionabile, si trovavano senza lavoro e senza requisiti per l'assegno. Per loro fu coniato il termine «esodati» e l'Inps si incaricò di censirli e valutarne l'effetto sui conti pubblici.

È iniziato così il picconamento della riforma Fornero che ha subito nel tempo una serie di deroghe, dettate dalla necessità di dare alle categorie interessate un approdo economico, per un totale di 170.230 unità. Tutto questo ha già un costo elevato: 11 miliardi e 600 milioni.

La prima deroga scatta nel giugno del 2012 e riporta a prima della Fornero i lavoratori in mobilità ordinaria, in deroga o lunga la cui attività fosse cessata al 4 dicembre 2011; quelli risultanti a carico dei fondi di solidarietà e i dipendenti statali in esonero alla stessa data; gli autorizzati al versamento volonta-

rio dei contributi previdenziali con decorrenza della pensione entro il 6 gennaio 2014 che non avessero lavorato dopo essere stati autorizzati alla contribuzione volontaria; i lavoratori in congedo per assistere figli disabili; i sottoscrittori di un accordo individuale o collettivo cessato entro il 31 dicembre 2011 senza aver trovato nuova occupazione e aventi diritto a pensione entro il 6 gennaio 2014.

Quest'ultimo termine è stato poi spostato avanti di un anno con il decreto sulla spending review del dicembre 2012, un aggiustamento di tiro che coinvolse 55 mila «salvaguardati». Tra questi, i lavoratori in esubero i cui accordi fossero stati stipulati entro il dicembre 2011 e coloro che avessero maturato il diritto di prestazioni a carico di fondi di solidarietà entro il 4 dicembre 2011. Infine anche i contribuenti volontari con decorrenza della pensione entro il 6 gennaio 2015 che nel frattempo non avessero però lavorato.

Si arriva così alla legge di Stabilità 2013 con una deroga per altri 10.130 lavoratori: di nuovo quelli collocati in mobilità ordinaria o in deroga, ma questa volta oltre l'entrata in vigore della Fornero, cioè entro il 30 settembre 2012, purché aventi diritto alla pensione entro il 31 dicembre 2014. Poi i cessati entro il 30 giugno 2012, anche se nel frattempo hanno lavorato, purché a tempo e con un reddito massimo di 7.500 euro. Per la prima volta i contribuenti volontari in mobilità ordinaria, purché tali entro il 4 dicembre 2011 e con requisiti per pensionarsi entro il 6 gennaio 2015.

Il cambio di passo si ha con il quarto intervento, quello del governo Letta, che nell'agosto scorso riporta allo schema pre Fornero 6.500 persone, per la prima volta facendovi rientrare i licenziati nel 2009-2011 anche nel caso nel frattempo avessero lavorato, purché a tempo e con un reddito annuo lordo massimo di 7.500 euro, e decorrenza della pensione dal gennaio 2015. La norma viene inoltre estesa per la prima volta ai dipendenti di Regioni, Asl e enti strumentali esonerati che avessero presentato domanda entro

il 4 dicembre 2011.

Si arriva così all'ultima legge di Stabilità con un intervento che tocca 23 mila pensionandi: in questo caso i cessati in base a accordo entro il 31 dicembre 2012 e i licenziati nel periodo 2007-2011 vengono tutelati anche se, lavorando a tempo, hanno guadagnato più di 7.500 euro, mentre i contribuenti volontari, anche in mobilità ordinaria, possono avere lavorato tra il 2007 e il 2013.

L'ultimo ritocco alla Fornero è stato approvato solo dalla Camera, lo scorso mese, e tocca 32 mila lavoratori. La norma sposta il termine utile per maturare la decorrenza della pensione al 6 gennaio 2016 per contribuenti volontari, lavoratori in congedo parentale, cessati a seguito di accordo e licenziati. Per la prima volta vi rientrano i lavoratori a tempo determinato, cessati nel 2007-2011 e non rioccupati stabilmente, purché maturino la pensione nel 2016.

Finora la riforma Fornero ha dovuto fare i conti con l'impatto della crisi: i «salvaguardati» sono individui senza lavoro oppure precari che vengono espulsi dal ciclo lavorativo definitivamente. Diverso è l'impatto della settima deroga, quella che sta realizzando il governo Renzi in queste ore. Sia nel caso della cancellazione dei disincentivi della Fornero al pensionamento anticipato, sia nel caso degli insegnanti «quota 96» cui il decreto P.a. concede contrariamente al parere del ministero dell'Economia, di andare in pensione con i requisiti pre Fornero, l'obiettivo è incentivare il ricambio generazionale nella P.a. come ha spiegato il ministro Marianna Madia. Per questo si pensionano per la prima volta lavoratori che sono in servizio e un reddito ce l'hanno. Sui costi dell'operazione pesano i rilievi della Ragioneria e ora quelli del commissario alla spending review, Carlo Cottarelli. Il timore più generale in via XX Settembre è che si crei un pericoloso precedente: un primo importante varco al ridimensionamento della «Fornero», chiave di volta finora della sicurezza dei conti pubblici.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le regole e le deroghe

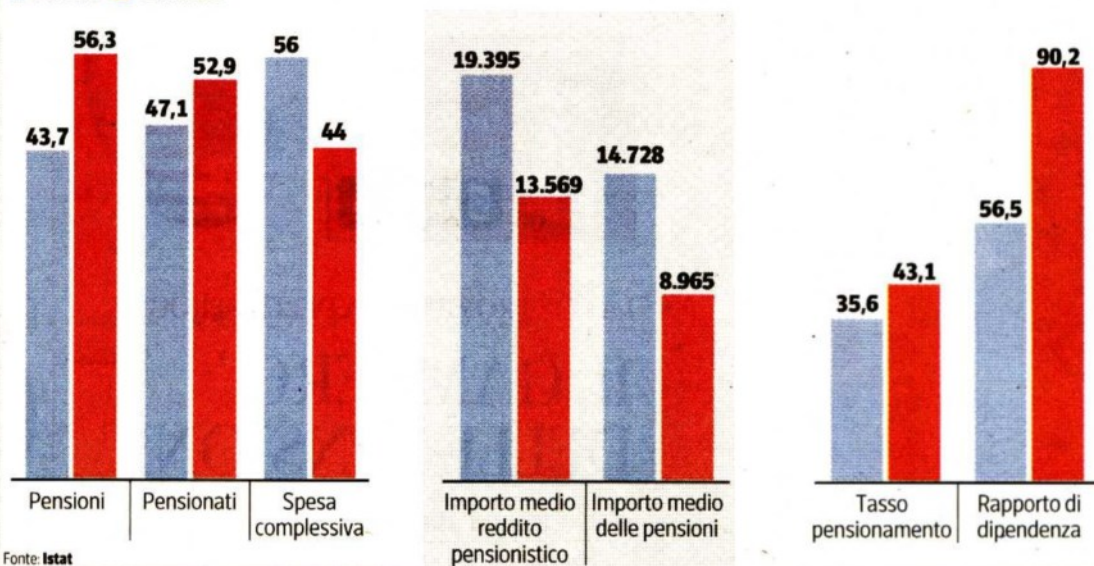
- 1 Dal gennaio 2012 è entrata in vigore la riforma Fornero, varata con il decreto salva Italia: scompare la pensione di anzianità, si estende il metodo contributivo nel calcolo dell'assegno e viene programmata l'equiparazione accelerata nei tempi di ritiro per uomini e donne
- 2 Con la riforma, aumenta il requisito anagrafico per la pensione di vecchiaia. Dal 2013 è scattato un meccanismo di adeguamento dei requisiti pensionistici alle speranze di vita e in alcuni casi il requisito anagrafico è aumentato di 18 mesi. Aumenterà di ulteriori 19 mesi nel 2016
- 3 In alcuni casi sono previste delle deroghe. La vecchia «quota 96», somma di età anagrafica e contributiva, è stata reintrodotta dal dl sulla Pubblica amministrazione e consentirà a 4 mila docenti bloccati dalla legge Fornero di poter andare in pensione con i vecchi requisiti
- 4 La deroga per gli insegnanti, che costerebbe 400 milioni di euro da qui al 2018, non è l'unica: tra gli emendamenti previdenziali c'è anche la possibilità del pensionamento d'ufficio per i dirigenti pubblici con i contributi pieni. Anche per agevolare il ricambio generazionale

- 5 La Pubblica amministrazione potrà mandare a riposo i suoi dipendenti, motivando la scelta, a 62 anni, purché abbiano l'anzianità massima. Anzianità contributiva e non più effettiva. Si tratta di uscite anticipate di 4 anni rispetto al limite standard di 66 anni
- 6 Nella riforma della Pubblica amministrazione è previsto anche che dalla fine di ottobre nessun dipendente pubblico potrà restare al lavoro dopo avere raggiunto i requisiti pensionistici. Finora potevano restare ancora per due anni. La regola vale anche per i magistrati ma dal 2016, per garantire la funzionalità degli uffici giudiziari
- 7 In tema di ricambio generazionale le amministrazioni potranno procedere ad assunzioni che non superino il 20% delle spese sostenute per le uscite del 2014. Soglia che si alza al 40% nel 2015 per arrivare al 100% nel 2018. Sono previste delle eccezioni per gli enti territoriali che si mostrano «virtuosi»







La previdenza

DISTRIBUZIONE DI PENSIONI E PENSIONATI, SPESA COMPLESSIVA, IMPORTI MEDI E PRINCIPALI INDICATORI PER SESSO (anno 2012)

■ Maschi ■ Femmine



PENSIONATI, IMPORTO COMPLESSIVO E IMPORTO MEDIO DEL REDDITO PENSIONISTICO PER CLASSE DI IMPORTO MENSILE E SESSO (anno 2012)

Classe di importo mensile del reddito	MASCHI			FEMMINE		
	Numero pensionati 	Importo complessivo (milioni di euro) 	Importo medio reddito pensionistico (euro) 	Numero pensionati 	Importo complessivo (milioni di euro) 	Importo medio reddito pensionistico (euro) 
Fino a 499,99	913.456	2.885	3.158,19	1.291.691	4.673	3.617,69
500 - 999,99	1.603.160	14.518	9.055,95	3.266.971	27.375	8.379,45
1.000,00 - 1.499,99	1.664.035	25.098	15.082,88	2.080.987	30.823	14.811,74
1.500,00 - 1.999,99	1.553.262	32.085	20.656,51	1.118.166	23.015	20.582,85
2.000,00 - 2.999,99	1.400.162	40.337	28.808,66	797.813	22.579	28.301,45
3.000,00 - 4.999,99	507.942	22.332	43.965,02	185.333	8.064	43.512,25
5.000,00 - 9.999,99	167.259	12.774	76.371,36	31.972	2.355	73.645,47
10.000,00 e più	10.517	1.636	155.566,35	1.166	171	146.238,19
TOTALE	7.819.793	151.665	19.394,98	8.774.099	119.055	13.568,92

INCIDENZA DELLA SPESA PENSIONISTICA SUL PIL PER SESSO

(Anni 2002-2012, valori percentuali)

■ Maschi ■ Femmine

